

Giorni di Storia

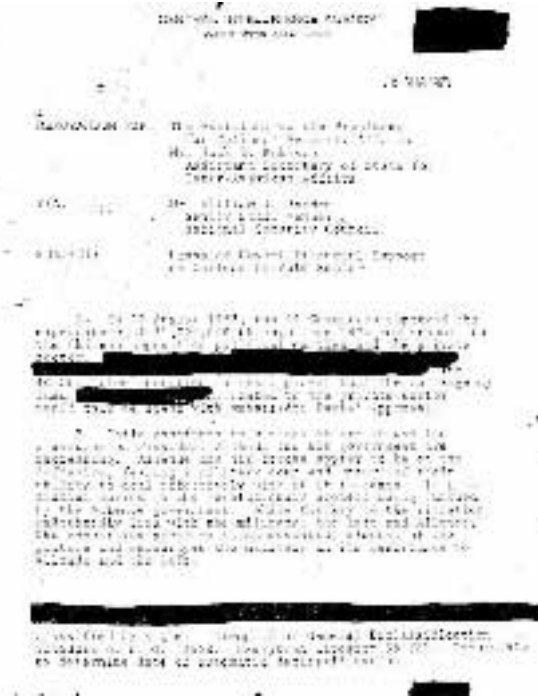
Domenica 9 settembre 1973, il presidente cileno Salvador Allende è a pranzo con i dirigenti del partito al governo, Unidad popular, li informa che la sera stessa o la mattina dopo proporrà un referendum, estrema, democratica soluzione per risolvere la grave crisi in cui versa il paese. Quello stesso pomeriggio, durante la festa di compleanno della figlia, il neo comandante dell'esercito generale Augusto Pinochet Ugarte e il suo ospite generale Gustavo Leigh, comandante della forza aerea, ricevono una lettera dal vicecomandante della marina ammiraglio Merino. «Gustavo e Augusto», leggono, «vi comunico che il D. Day è fissato per l'11 settembre a partire dalle 6 del mattino». Nessuna sorpresa, solo l'ultimo dettaglio di un colpo di Stato che si andava preparando almeno da un anno. E non solo coinvolgendo forze interne al paese. La Cia americana addirittura il giorno precedente, 8 settembre, inviava dal suo ufficio di Santiago a Washington il seguente cabled: «La marina ha in programma di cominciare alle 8.30 del 10 settembre la rivolta per deporre il governo di Salvador Allende». Fino all'ultimo, il presidente, crede nell'esistenza di un settore delle forze armate leale al governo, confida nel fatto che i generali non avrebbero infranto la legalità. Per macabra ironia della storia, è stato Allende stesso, poco prima del golpe, a fine agosto, a nominare i generali Leigh e Pinochet capi dell'aeronautica e dell'esercito. Alle ore 8.15 di martedì 11 settembre 1973 il Presidente parla alla radio, annunciando alla nazione «l'esistenza di un'insurrezione della Marina nella provincia di Valparaíso» e di aver «dato ordine alle truppe dell'Esercito di dirigersi a Valparaíso per soffocare il tentativo golpista». Crede ancora nella lealtà di una parte dei vertici militari, al punto che, in quei minuti concitati, non riuscendo a mettersi in contatto con Pinochet, arriva a esclamare: «Avranno già arrestato Augusto». Non gli ci vorrà molto per rendersi conto che tutte le forze armate sono coinvolte. Si affretta a rassicurare via radio il popolo cileno che «il presidente rimarrà nel palazzo della Moneda per difendere il governo dei lavoratori». Intanto per le strade di Santiago truppe e blindati si dirigono verso il palazzo presidenziale. La giunta militare



«Pagherò con la vita la lealtà al popolo»

Salvador Allende muore difendendo la Moneda. Sul Cile cala l'atroce notte del regime

Il documento della Cia, in alto il presidente Allende si difende durante l'assalto dei golpisti



il documento

I finanziamenti segreti della Cia

Uno dei documenti segreti della Cia, ora declassificati, che attesta l'erogazione di finanziamenti segreti all'opposizione ad Allende

Oggetto: Proposta di supporto finanziario per il settore privato cileno Data: 25 agosto 1973 Da: W. E. Colby A: Assistente del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale e Assistente del Segretario di Stato per gli Affari Inter-Americani; 1. Il 20 agosto 1973, il Comitato 40 ha approvato il finanziamento di 1 milione di dollari fino a Luglio 1974 per sostenere i partiti politici cileni di opposizione ed il settore privato. (...); 2. Il Cile continua ad essere in uno stato di crisi e la pressione sul Presidente Allende ed il suo governo sta crescendo. Allende e le sue forze sembrano essere sulla difensiva, sembrano temere un colpo di stato e sembrano insicuri della loro capacità di gestirlo quando succederà. È un periodo cruciale nel processo rivoluzionario promosso dal governo di Allende. Mentre gli elementi chiave della situa-

zione sono senza dubbio i militari, la sinistra e Allende, la pressione dell'opposizione è un elemento essenziale del quadro ed incoraggia i militari nella loro resistenza ad Allende ed alla sinistra; 3. In questa situazione, il Comandante della Stazione CIA di Santiago ha raccomandato il 24 agosto che sia fornito un supporto finanziario all'opposizione, a partire dal settore privato, al fine di mantenere la pressione su Allende e di sostenere alcuni degli scioperi in corso. (...); 4. La stazione di Santiago non collaborerebbe direttamente con le forze armate in un tentativo di colpo di stato, né supporterebbe le forze di opposizione nel loro complesso ad avere questo come obiettivo primario. Realisticamente, un colpo di stato potrebbe essere indotto da una crescente pressione dell'opposizione sul governo Allende.

Tuttavia c'è un ampio consenso dell'opposizione per un'entrata massiccia dei militari nel governo di Allende con poteri reali come obiettivo attuale.

costituita come «governo provvisorio», sotto la minaccia dell'attacco, gli intima le dimissioni e la resa in cambio dell'esilio all'estero. Allende non accetta; annuncia: «pur non essendo un martire, non retrocederò di un passo». Con pochi fedelissimi scarsamente armati si barricata nel palazzo e, con elmetto e fucile - lo stesso che gli era stato regalato da Fidel Castro - si appresta a resistere all'assedio. La piazza chianista è ormai chiusa dai carri armati: è evidente che non sarà solo uno sfoggio di muscoli. «Mio padre sapeva che da lì a poco avrebbero bombardato la Moneda, ma rifiutò l'offerta di consegnarsi e prendere la via dell'esilio», ricorda la figlia Isabel. E mentre l'accompagnano fuori dal palazzo - nei «cinque minuti» di cessate il fuoco concessi da Pinochet - le sussurrano: «Qui si va sino alla fine». Alle 9.30 radio Magallanes dà ancora voce al presidente: «In questo momento passano gli aerei. Potrebbero mitragliarci». Sono i due caccia Hawker Hunter partiti da Concepción su ordine del comandante Leigh, generale di quelle forze armate le cui «tradizioni democratiche» - assicurava il presidente - mai li

avrebbero portati a sparare contro il proprio governo. La Moneda viene bombardata. L'edificio è ormai in fiamme, ogni resistenza inutile. La radio trasmette le ultime parole di Salvador Allende, coperte dagli spari: «(...) pagherò con la vita la lealtà al popolo». Morirà poco dopo. Alcune voci diranno suicida, altre abbattuto a colpi di mitra dai soldati, secondo altri ucciso per sua stessa volontà dalle guardie del corpo. La testimonianza più attendibile è forse quella di Patricio Guijón, un medico membro dello staff sanitario del presidente. Egli afferma di aver visto Allende suicidarsi con un fucile nel momento in cui i golpisti facevano irruzione negli uffici presidenziali. Il cittadino americano Marc Cooper, traduttore in quello stesso palazzo e simpatizzante di Allende, assiste allo scempio e, disperato, contatta l'ambasciata americana per cercare aiuto. Al telefono una segretaria compiaciuta commenta: «Sto guardando dalla finestra col binocolo: pare che il signor Allende stia finalmente per avere il fatto suo». La lunga notte del regime aveva inizio.

Giacomo Sanna

I mille giorni del governo di Unidad Popular

L'11 settembre 1973 si infrange il sogno di una rivoluzione nel pieno rispetto della Costituzione e della legalità

«**D**obbiamo salvare il Cile», tuona furente il presidente Nixon a Washington, all'indomani delle elezioni del 4 settembre 1970 che hanno visto vincitore Salvador Allende e la sua «via cilena al socialismo». «Vale la pena spendere e rischiare, purché si tenga fuori la nostra ambasciata a Santiago», dice Nixon al direttore della Cia Richard Helms. «Se pensa che ne abbia bisogno, posso fare avere alla Cia più dei dieci milioni di dollari previsti».

Temuto dagli Stati Uniti, ma anche dai ceti abbienti di Santiago e delle altre città come l'inizio di una dittatura marxista, in realtà il governo Allende muove dall'ambizioso obiettivo di portare la rivoluzione nel paese nel pieno rispetto della costituzione e della legalità. Il primo anno di governo sarà una girandola di iniziative quasi impossibili. All'insegna di una più equa redistribuzione del reddito e della socializzazione dei mezzi di produzione, ha inizio il processo di nazionalizzazione delle miniere di rame - fino ad allora in mano agli americani e cruciali per l'economia cilena - raddoppia il numero di banche e industrie controllate dallo stato, si avviano gli espropri delle enormi proprietà fondiarie. «Una festa e un dramma» definirà i primi mesi di Allende il sociologo Tomás Moulian. Dopo un anno il prodotto lordo è cresciuto del 7 per cento e il ritmo dell'inflazione è rallentato. Eppure, nonostante la fine del grande latifondo agrario e il nuovo impulso dato alla salute, all'istruzione, all'edilizia, lo sviluppo della produzione non tiene il passo con la crescita della domanda. Nel luglio 1972 le prime file davanti ai negozi. Prospera il mercato nero. La destra e la democrazia cristiana con cui, sbagliando, il partito di Allende non si è mai accordato, chiedono aumenti salariali e convocano manifestazioni di protesta contro il costo della vita. Nell'ottobre 1972 scioperi di commercianti e autotrasportatori costringono il governo a sospendere la politica dei rincari e a concedere stipendi più alti. Il disavanzo si moltiplica e, ancora più pericolosa, cresce la rabbia dei ceti medi: il 77% della classe media dichiara in un'inchiesta di avere serie difficoltà ad acquistare beni di prima necessità. Medici, avvocati, scuole e università scendono in sciopero. Gli imprenditori proclamano la serrata, gli operai replicano con le occupazioni. Il paese è diviso in due: da una parte la classe borghese colpita dalla

crisi economica, dall'altra i ceti popolari che ancora appoggiano il governo di sinistra di Unidad popular. Nixon sa che è il momento di attaccare il suo nemico apertamente al suo fianco più debole: l'economia. Banche private e organismi finanziari sotto il controllo americano bloccano i finanziamenti. Anche sul piano commerciale gli Stati Uniti iniziano un vero e proprio boicottaggio. Gli aiuti attesi dall'Unione sovietica sono scarsi. La crisi economica si fa terribile, rendendo sempre più forti

le tensioni all'interno della società cilena. Verso la fine del 1972, la svolta: Allende decide di permettere ai militari l'ingresso al governo per cercare di riportare alla normalità l'ordine pubblico e porre fine ai conflitti interni alla coalizione di governo. Il comandante dell'esercito generale Carlos Prats viene nominato ministro dell'Interno. I suoi programmi di risanamento dell'industria viene bloccato a causa della debolezza della sinistra del paese, tutt'altro che politicamente compatta.

Da maggio del 1973 la situazione precipita. I vertici dell'esercito iniziano a muovere le prime violente critiche alla politica del governo. Durante una riunione di 800 ufficiali della guarnigione di Santiago, il generale Prats viene fischiato. Tra i pochi solidali con il ministro-generale c'è, curiosamente, un tal Augusto Pinochet Ugarte. Il 29 giugno 1973 la prima rivolta: il colonnello Souper, a capo di un reggimento di blindati, tenta di assaltare il palazzo della Moneda. L'attacco, apparentemente, fallisce; solo qualche sparo isolato, la gran parte delle forze armate rimane fedele al governo legittimo. Rivelerà Pinochet nelle sue memorie, che si è trattato di una prova per saggiare le capacità di difesa e la popolarità del governo, oltre che la distribuzione delle forze all'interno dell'esercito. L'episodio è grave, ma la sinistra non riesce a valutarlo nella giusta misura. In parlamento continuano le scaramucce tra i due schieramenti, apparentemente inconsapevoli dell'agonizzare della democrazia in un paese allo sbando. La stampa di destra soffre sul fuoco giocando a scandalizzarsi di un governo affamatore che fa mancare il latte ai bambini, ma anche la pasta identifica ai «cileni che non possono lavarsi i denti». Il 26 luglio inizia lo sciopero generale dei camionisti. Il principale sistema di trasporto delle merci è paralizzato. Ai primi di agosto si fermano autobus e taxi. La Cia concede finanziamenti segreti per sostenere l'ondata di scioperi. Uno dei documenti segreti dell'intelligence americana datato 25 agosto 1973, ora disponibile, recita: «(...) Il comandante della stazione Cia di Santiago ha raccomandato il 24 agosto che sia fornito un supporto finanziario all'opposizione, a partire dal settore privato, al fine di mantenere la pressione su Allende e di sostenere alcuni degli scioperi in corso». Il 23 agosto, a maggioranza, il parlamento dichiara illegittimo il governo e chiede le dimissioni di Allende. Carlos Prats, suo principale alleato, si dimette dalle cariche di comandante in capo dell'esercito e ministro della difesa sperando così di fermare la marcia dei golpisti. Propone che a succedergli sia Pinochet, di cui garantisce la totale fedeltà alle istituzioni. Il 28 agosto 1973 il presidente forma il nuovo governo, questa volta cinque ministri saranno militari: due ammiragli e tre generali a rappresentare esercito, marina e aeronautica. A capo dell'esercito Salvador Allende nomina il generale Augusto Pinochet Ugarte. Il golpe è ormai inarrestabile.

g.s.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Miazini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su I Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de I Unità del 9 settembre è stata di 143.565 copie